

Papalo Roman

2. 5. 1924

TEATRI E CONCERTI

All'Augusteo

Nel concerto ultimo all'Augusteo fu replicata la « Nona Sinfonia » di Beethoven, preceduta dalla « Figlia di Jette » del Carissimi.

La riesumazione di questa superba composizione seicentesca è stata una di quelle idee felici per la quale si debbono tributare vivi elogi all'Accademia di Santa Cecilia.

E' però deplorabile che nell'affrontare la esecuzione di tali capolavori non si scelgano tutti gli elementi che ne costituiscono una esigenza imprescindibile.

I solisti non erano certo all'altezza di siffatta prestazione: la signora Tesorieri con la sua voce stridula, non educata alla virtuosità del canto di stile antico, era veramente fuori di posto. Il baritono Tisei Rubini è un veterano che bisognerebbe lasciare in riposo, sì che soltanto del tenore Perea può affermarsi che sostenne discretamente la sua parte.

Ora ci sembra che a Roma, durante l'Anno Santo — pur se non si vogliono usare tanti riguardi al pazientissimo pubblico romano — bisognerebbe offrire agli stranieri da parte della nostra massima accademia musicale, qualche cosa di più degno, evitando tali esibizioni di mediocrità.

Una lode sincera meritano invece i cori che specie nella seconda parte dell'oratorio del Carissimi si fecero davvero onore. Anche l'orchestra diretta dal Molinari deve essere associata a questo elogio.

Quanto all'interpretazione della « Nona », spiacenti che per un errore d'impaginazione siano rimasti soppressi alcuni periodi nei quali, lunedì scorso davamo sommariamente le ragioni del nostro giudizio non favorevole, ci duole di doverlo confermare.

Il primo tempo fu eseguito come « un pezzo qualunque » di musica e nessuno si accorse che le ultime battute dovrebbero contenere l'espressione più intensa del dolore umano.

Nel secondo tempo ci parvero affatto alterati il ritmo, l'accento, l'espressione, e nel terzo tempo ritrovammo anche l'errore fondamentale di tutta l'esecuzione, quello cioè che i vari gruppi strumentali, nell'intreccio delle frasi, suonano tutti colla medesima intensità, di modo che sparisce il meraviglioso giuoco delle gradazioni e del rilievo.

Migliore ci parve dal punto di vista interpretativo il quarto tempo, ma non tecnicamente, poichè i cori non si mostrarono così perfetti come nella « Figlia di Jette ».

Un plauso speciale deve essere tributato alle signore Pasini e Minghini Cattaneo. Il tenore Perea cantò in questa seconda esecuzione meglio che nella prima.